don Luigi Maria Epicoco

Mt 23,23-26
Martedì della Ventunesima settimana
Tempo Ordinario
25 agosto 2026

In quel tempo, Gesù parlo dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle.
Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!
Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza.
Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!"

(Mt 23,23-26)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/08/26

La religione senza cuore non porta cambiamento

Il rimprovero che Gesù rivolge agli scribi e ai farisei nel Vangelo di oggi, chiamandoli «ipocriti», non riguarda semplicemente una categoria di persone vissute duemila anni fa.
È una parola che tocca direttamente ciascuno di noi, **perché tutti corriamo il rischio di diventare rigorosissimi nelle cose secondarie** e molto superficiali proprio in quelle essenziali.
Possiamo, ad esempio, essere irreprensibili nelle nostre pratiche religiose, fedeli alla preghiera, attenti ai precetti, precisi in tutto ciò che esteriormente identifica una vita credente, e nello stesso tempo trascurare ciò che Gesù considera decisivo: «la giustizia, la misericordia e la fedeltà».
È **questo il grande pericolo della religiosità quando perde il cuore**.
Possiamo usare le cose di Dio per costruire un'immagine rassicurante di noi stessi senza permettere a Dio di cambiarci veramente.
Possiamo apparire devoti e continuare a essere duri con gli altri.
Possiamo pregare molto e perdonare poco.
Possiamo conoscere perfettamente ciò che è giusto e non avere misericordia verso chi sbaglia.
A che cosa serve allora un'osservanza esteriore se non produce un cambiamento interiore?
È precisamente questa l'ipocrisia che Gesù vuole smascherare.
Non è semplicemente fingere davanti agli altri.
È costruire una distanza tra ciò che mostriamo e ciò che realmente portiamo nel cuore.
Per questo Gesù usa un'immagine estremamente efficace: «Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».
Il cristianesimo procede sempre dall'interno verso l'esterno.
Non basta cambiare i comportamenti se non lasciamo che la grazia raggiunga le motivazioni profonde da cui quei comportamenti nascono.
Gli altri vedono soltanto l'esterno del bicchiere.
Possono vedere ciò che facciamo, ascoltare ciò che diciamo, conoscere l'immagine che mostriamo.
Ma esiste una parte di noi che conosciamo **soltanto noi e Dio**.
Forse allora la domanda del Vangelo di oggi è molto semplice: come sta l'interno del mio bicchiere?
Non come appaio, ma come sono veramente quando nessuno mi guarda.
Perché la santità non consiste nell'avere un'esteriorità impeccabile, **ma nel permettere a Cristo di rendere vero, misericordioso e limpido il nostro cuore**.
Quando cambia l'interno, prima o poi anche l'esterno comincia a raccontare la stessa verità.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/08/25

Gesù ci chiede di purificare il cuore, non di lucidare l'apparenza

"**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza**".
Lucidare l'apparenza è quello che ci viene insegnato dalla cultura contemporanea. Infatti viviamo in una società dell'apparenza dove le cose che contano sono semplicemente le cose che appaiono, che attirano l'attenzione, che sono messe in vetrina.
Tutto ciò invece che non si vede sembra relegato alla dimenticanza, all'abbandono, alla noncuranza.
Ma se ci pensiamo bene, **le cose che contano sono sempre in un luogo interiore della vita**.
Il cuore ad esempio è nella nostra interiorità, e non nella maschera che indossiamo per farci accettare dagli altri.
L'amore è anch'esso collocato nella parte più profonda di noi e non nei segni eclatanti della nostra esteriorità.
Così come pure la fede, quando è vera non la si trova mai in forme di ostentazione religiosa, ma in un atteggiamento sobrio, intimo, profondo, personale.
Se vogliamo quindi cambiare la nostra vita, dobbiamo cominciare ad aver cura della nostra interiorità.
Invece, molto spesso confondiamo il cambiamento della nostra vita con una sorta di nuovo allestimento della vetrina della nostra apparenza.
Ci sono tanti motivi per cui preferiamo rimanere nella superficialità.
Il primo forse è l'**eccessivo peso che diamo al giudizio degli altri**.
Il secondo riguarda la fatica.
Infatti, lavorare in profondità significa accettare di dover faticare, accettare cioè di andare a fondo delle cose senza fermarsi alle facili emozioni, e ai giudizi affrettati.
Ma Gesù è chiaro nel dirci che **l'unica maniera di cambiare il destino di un bicchiere è pulire il suo interno, e miracolosamente anche il suo esterno risulterà nuovo e pieno di luce**.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/08/24

Non si cura il cuore lucidando la propria immagine ma pulendo tutte le incrostazioni interiori c he impediscono il passaggio della luce

"**Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!**".
Troppe volte ci attacchiamo a un dettaglio insignificante e ci perdiamo le cose più importanti.
Litighiamo su questioni d'orgoglio e dimentichiamo che in fondo ci amiamo.
Ci scanniamo per un'eredità e ci dimentichiamo che alla fine moriremo tutti. Insomma **scambiamo il piccolo con il grande, e il banale con l'essenziale**.
"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!"
Nella società dell'apparenza non importa a nessuno di ciò che uno si porta dentro, l'importante è quello che si vede fuori.
Ma **non si cura il cuore lucidando la propria immagine ma trovando il coraggio di pulire tutte le incrostazioni interiori che impediscono il passaggio della luce**.
A che cosa serve vendere la propria immagine da vincente trovando lo scatto migliore da condividere sui social se poi dentro ci sentiamo tristi da morire?
Trova il modo di buttar via la tua tristezza, allora sarai talmente tanto splendente da non avere bisogno dei social per farlo sapere agli altri perché si vedrà a migliaia chilometri di distanza.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 22/08/22

Il credente lotta per vivere davvero la giustizia, la misericordia e la fedeltà

L'insegnamento di Gesù punta su un'igiene interiore,
la capacità di cambiare dentro e togliere la malizia che offusca l'anima.

La giustizia, la misericordia e la fedeltà sono le tre parole che Gesù segnala nel Vangelo di oggi per indicarci **la magna carta della morale di un credente**.
Essere in rapporto a Dio non lo si misura dalla nevrosi di come si difendono gli schemi e si enfatizzano dettagli di poco conto.

Essere credenti lo si traduce nella capacità di saper corrispondere alla realtà così come ci si presenta (la giustizia), dal (misericordia), e dalla coerenza di come si sanno fare delle scelte che non smentiscano ciò che pensiamo essere vero, buono e giusto (fedeltà).
Chi lotta per vivere queste tre parole è davvero un credente.
Ma se invece di essere giusti si diventa furbi, invece di essere misericordiosi si diventa rigidi, e invece di essere fedeli si diventa opportunisti, allora a cosa serve tenere in piedi un apparato religioso simile?
Tutto l'insegnamento di Gesù ha un punto di partenza: **l'igiene interiore, cioè la nostra capacità di saper cambiare dentro per primi:**
Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!
Se togliamo la malizia che ci abita abbiamo compiuto tutto il necessario dei comandamenti che ci ha dato Dio, e abbiamo anche cambiato il mondo.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/08/20

Ciò che conta nella vita non è salvare la faccia ma salvare il cuore

Guai a noi, allora, se ci perdiamo in dettagli
e trascuriamo la verità intera dell'obbedienza a Dio.

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà".
Sembra davvero **dura la parola** che Gesù rivolge a quello scriba e **a quel fariseo che abita in ognuno di noi**.
Infatti non di rado siamo noi quelli che diventano bravissimi in dettagli che salvano la forma, ma che poi non sanno in nessun modo salvare la vera sostanza di ciò che conta: **la giustizia, la misericordia e la fedeltà.**
Queste tre cose indicano una qualità della vita che molte volte non emerge mai davvero nella sua totalità.
Essere giusti significa corrispondere alle cose il loro giusto valore, senza invece essere parziali per ciò che ci conviene.
Avere misericordia significa **esercitare l'amore soprattutto facendolo arrivare nella parte più misera della vita degli altri** e non semplicemente in quella parte di vita che consideriamo vincente.
La fedeltà è la capacità di saper costruire relazioni stabili invece di offrire relazioni usa e getta, tutte fondate sull'umore di turno e i capricci della pancia.
Insomma, la vita la si misura da qualcosa di più serio che quattro regole formali vendute come performance religiose:
"Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!".
Ma Gesù continua su questo tenore di discorso:
"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!".
Infatti **ciò che conta nella vita non è salvare la faccia ma salvare il cuore**.
Ma ci accorgiamo di quanta fatica facciamo in questo ambito quando dobbiamo andare a confessarci.
Le resistenze che facciamo alla confessione molto spesso sono legate all'immagine frantumata che viene fuori dall'ammissione delle nostre colpe, e certe volte, per sfuggire a questo imbarazzo preferiamo salvare la faccia e lasciare il cuore ingombro di male.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/08/19

Quali sono le cose che contano per Gesù? la giustizia, la misericordia e la fedeltà.

Quando una persona è onesta, gli funziona il cuore ed è affidabile,
allora può permettersi anche di pensare al resto.
Ma se abbiamo problemi con una o con tutte queste cose
allora dovremmo prima mettere a posto il cuore.

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà".
A parte che le erbe citate da Gesù forse non sono proprio in uso dalle nostre parti, ma fanno comunque effetto.
Forse potremmo attualizzare così questa frase:
"Guai a voi gente che pensa di saper tutto e che ha la pancia piena, che vi preoccupate del colore delle tende quando la casa vi sta cadendo in testa".
Perché può esattamente succederci questo, cioè **avere gli occhi fissi in dettagli bellissimi quanto inutili e dimenticarci invece delle cose che contano.**
E Gesù è preciso nel dirci anche quali dovrebbero essere le cose che contano: **giustizia, misericordia e fedeltà**.
Quando una persona è onesta, gli funziona il cuore ed è affidabile allora può permettersi anche di pensare al resto.
Ma se abbiamo problemi con una o con tutte tre queste cose allora dovremmo pensare prima a mettere a posto queste e poi pensare al resto.
"Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!".
Perché da che mondo e mondo, **se la macchia è dentro il bicchiere non serve a nulla strofinare fuori.**
Mettere a posto il nostro dentro può cambiare anche radicalmente il nostro fuori.
Ma non succede quasi mai il contrario.
Perché **salvare la faccia non salva anche l'anima, anzi.**
Sarà questo il motivo per cui Gesù si trova molto a suo agio con i peccatori e le prostitute.
Non è tanto una questione di peccati, ma una questione di aver perso già la faccia e il buon nome.
Così seppur nell'errore si trovano paradossalmente in una posizione avvantaggiata quando decidono di convertirsi, perché non perdono tempo a difendere la loro apparenza e si occupano totalmente della loro sostanza.
La loro conversione non è un *lifting*, ma è un cambiamento del cuore.
Il loro problema non è ciò che pensano gli altri, ma ciò che pensa Dio.
E proprio per questo non gli importa del giudizio degli altri ma solo di quello di Dio.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 28/08/18

Salvare la faccia non salva l'anima

La conversione quotidiana di cui tutti abbiamo bisogno
è un cambiamento del cuore, non delle apparenze

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà".
A parte che le erbe citate da Gesù forse non sono proprio in uso dalle nostre parti, ma fanno comunque effetto.
Forse potremmo attualizzare così questa frase: "Guai a voi gente che pensa di saper tutto e che ha la pancia piena, che **vi preoccupate del colore delle tende quando la casa vi sta cadendo in testa**".
Perché può esattamente succederci questo, cioè avere gli occhi fissi in dettagli bellissimi quanto inutili e dimenticarci invece delle cose che contano.
E Gesù è preciso nel dirci anche quali dovrebbero essere le cose che contano: **giustizia, misericordia e fedeltà**.
Quando una persona è onesta, gli funziona il cuore ed è affidabile allora può permettersi anche di pensare al resto.
Ma se abbiamo problemi con una o con tutte tre queste cose allora dovremmo pensare prima a mettere a posto queste e poi pensare al resto.
"Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!".
Perché da che mondo e mondo, se la macchia è dentro il bicchiere non serve a nulla strofinare fuori.
Mettere a posto il nostro dentro può cambiare anche radicalmente il nostro fuori.
Ma non succede quasi mai il contrario.
Perché salvare la faccia non salva anche l'anima, anzi.
Sarà questo il motivo per cui Gesù si trova molto a suo agio con i peccatori e le prostitute.
Non è tanto una questione di peccati, ma una questione di aver perso già la faccia e il buon nome.
Così seppur nell'errore si trovano paradossalmente in una posizione avvantaggiata quando decidono di convertirsi, perché **non perdono tempo a difendere la loro apparenza** e si occupano totalmente della loro sostanza.
La loro conversione non è un *lifting*, ma è **un cambiamento del cuore**.
Il loro problema non è ciò che pensano gli altri, ma ciò che pensa Dio.
E proprio per questo non gli importa del giudizio degli altri ma solo di quello di Dio.